

TRACCE

ITINERARI DI RICERCA

La collana 'Tracce. Itinerari di ricerca' si propone di valorizzare i risultati delle attività scientifiche svolte nei diversi campi della ricerca universitaria (area umanistica e della formazione, area economico-giuridica, area scientifica, area medica). Rivolta prevalentemente alla diffusione di studi condotti nell'ambito dell'Università di Udine, guarda con attenzione anche ad altri centri di ricerca, italiani e internazionali. Il comitato scientifico è quello della casa editrice.

Atti del convegno nazionale 'Centri di
produzione, scambio e distribuzione nell'Italia
centro-settentrionale: secoli XIII e XIV',
Udine, Palazzo di Toppo Wassermann,
14-16 dicembre 2017

*La presente pubblicazione è stata realizzata
con il sostegno di*



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura

DIPARTIMENTO
DI STUDI UMANISTICI
E DEL PATRIMONIO
CULTURALE



ASSOCIAZIONE dei TOSCANI
in FRIULI VENEZIA GIULIA

In copertina

Claudius Ptolemaeus, *Cosmographia*, manoscritto
membranaceo, seconda metà del XV secolo,
BNN, ms. V.F.32, tav. VII, particolare (su
concessione del Ministero per i Beni e le Attività
culturali © Biblioteca Nazionale di Napoli).

Progetto grafico di copertina

cdm associati, Udine

Stampa

Press Up srl, Ladispoli (Rm)

© **FORUM** 2018

Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento
dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 – 33100 Udine

Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756

www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-093-4

CENTRI DI PRODUZIONE, SCAMBIO E DISTRIBUZIONE NELL'ITALIA CENTRO- SETTENTRIONALE

SECOLI XIII-XIV

**A CURA DI
BRUNO FIGLIUOLO**

Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale : secoli XIII-XIV / a cura di Bruno Figliuolo. – Udine : Forum, 2018.

(Tracce : itinerari di ricerca)

Atti del convegno nazionale tenuto a Udine, 14-16 dicembre 2017

ISBN 978-88-3283-093-4

1. Commercio – Italia centro-settentrionale – Sec. 13.-14. – Atti di congressi

I. Figliuolo, Bruno

381.0945 (WebDewey 2018) – COMMERCIO. Italia

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

INDICE

<i>Bruno Figliuolo</i> L'Italia centro-settentrionale tra Due e Trecento: la formazione di uno spazio economico integrato	pag.	7
<i>Beatrice Del Bo</i> Gregari e leader. Centri commerciali a confronto: Vercelli e Milano alla fine del Trecento	»	29
<i>Riccardo Rao</i> Credito, diversificazione, integrazione regionale e mercato locale a Pavia prima della Peste (1290-1361)	»	41
<i>Roberto Greci</i> Parma. Profilo di un'economia urbana	»	77
<i>Fabrizio Pagnoni</i> L'economia bresciana nel basso medioevo. Produzione, scambio, operatori economici e finanziari	»	105
<i>Bruno Figliuolo</i> Struttura economica e spazio commerciale di Mantova nei secoli del basso medioevo (metà XIII-metà XV secolo)	»	133
<i>Edoardo Demo</i> Panni di lana per l'esportazione: i lanifici di Padova, Verona e Vicenza nel tardo medioevo	»	165
<i>Beatrice Saletti</i> Assente ingiustificata. Per la storia economica di Ferrara nel Tre e Quattrocento	»	177

Alma Poloni

«Dicestemi, non vi pareva avessi a tollere nulla provvigione a' Guinigi». Il network di un mercante lucchese della seconda metà del Trecento » 203

Remy Simonetti

Allevamento e commercio del bestiame grosso in area trevigiana (secoli XIII-XV) » 231

Luca Gianni

Strutture produttive e di scambio nel Friuli concordiese del XIV secolo » 245

Elisabetta Scarton

La falce senza il grano. Produzione e commercio a Udine tra XIV e XV secolo » 283

Tommaso Vidal

Contabilità e traffici della «Chonpagnia della Stazone» (Udine, 1349-1369) » 319

Enrico Miniati

L'alto Friuli: le *terre* di Gemona, Venzone e Tolmezzo » 349

Miriam Davide

Trieste e l'area giuliana: sviluppo economico e commerciale tra XIII e XIV secolo » 377

Gian Maria Varanini

Considerazioni conclusive » 405

Indice dei nomi di persona e di luogo
a cura di *Pietro D'Orlando* » 415

GREGARI E LEADER. CENTRI COMMERCIALI A CONFRONTO: VERCELLI E MILANO ALLA FINE DEL TRECENTO

Beatrice Del Bo

In questo contributo esaminerò il profilo commerciale di due centri dell'Italia nord-occidentale di 'grandezza differente' – demografica, politica, economica –, che insistono nella stessa area geografica. Si tratta di due «città lombarde pedemontane», per impiegare le categorie elaborate da Patrizia Mainoni, dalle caratteristiche diverse e in parte contrapposte a quelle delle città «lacuali»¹, che alla fine del XIV secolo appartengono alla medesima dominazione politica, quella viscontea: Vercelli e Milano. Nella seconda metà del Trecento la prima conta una popolazione tra i 4.500 e i 5.000 abitanti, circa un ventesimo rispetto a quella di Milano che si può stimare intorno ai 100.000 abitanti².

La scelta dell'arco cronologico di riferimento, l'ultimo quarto del XIV secolo, è dettata dalla disponibilità per entrambe le realtà della documentazione notarile, che a Milano è pressoché assente per il periodo precedente³; per la

¹ P. MAINONI, *La fisionomia economica delle città lombarde dalla fine del Duecento alla prima metà del Trecento. Materiali per un confronto*, pubblicato online Open Archive su Reti medievali, pp. 1-43, da cui tutte le citazioni (a stampa, ma in versione ridotta, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, Pistoia 2003, pp. 141-221), p. 19.

² Per la dimensione demica di Vercelli, B. DEL BO, *L'immigrazione 'specializzata' a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in *Medioevo vissuto. Studi per Rinaldo Comba fra Piemonte e Lombardia*, Viella, Roma 2016, pp. 103-120, p. 107, nota 21, anche per la bibliografia relativa alla consistenza demografica di Vercelli fra XIII e XV secolo; per entrambe le località cfr. anche M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Le Lettere, Firenze 1990, pp. 67, 78, 100-101.

³ Questo è il primo periodo per la storia di Milano per il quale siano conservati rogiti notarili; in particolare sono editi i registri del notaio Giovannolo Oraboni (1375-1382), con una clientela in prevalenza costituita da operatori economici (P. MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni, notaio di Milano (1375-1382)*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Ferraris, Milano 1978, pp. 517-671) e ora sono disponibili anche gli atti di Giovanni da Cermenate per gli anni 1392-1402 (I. PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano negli anni di Gian Galeazzo Visconti*

metropoli si può inoltre contare sul carteggio datiniano, in particolare sugli scambi epistolari tra Francesco Datini e i suoi corrispondenti milanesi, i mercanti imprenditori della famiglia Pessina⁴. Per Vercelli, la documentazione restituisce una gran quantità di imbreviature notarili, oltre a un interessante tariffario daziario del quale si tratterà nelle pagine seguenti, che è paragonabile a uno strumento analogo conservato per Milano.

Il lasso di tempo prescelto coincide inoltre con il governo di Gian Galeazzo, signore di fatto di Vercelli dal 1377, di diritto dal 1378, e di Milano dal 1385, ossia con l'apice del successo territoriale della dominazione viscontea⁵.

Paragonare due realtà così diverse per dimensioni e ruoli che si danno per acquisiti fin dal principio è l'occasione per valutare quali siano gli elementi economico-commerciali che le rendono tali, cioè l'una leader e l'altra gregaria, e quali gli elementi che sotto il profilo commerciale segnalano tale differenza.

1. Gli indicatori: hinterland commerciale, operatori forestieri, struttura dell'offerta di credito

I fattori indicativi della grandezza del ruolo rivestito dalle due città emergono dalle risposte ai seguenti quesiti:

- 1) Esiste una specificità commerciale che le distingue?
- 2) Quale è il rispettivo hinterland?
- 3) Quali sono gli indicatori del diverso livello di traffico?
- 4) E quali i rapporti tra le due?

Esclusivamente funzionale a meglio circostanziare l'oggetto della ricerca, che riguarda in maniera specifica, come precisato, gli aspetti mercantili, è rammentare che entrambe le città sono connotate da un vivace artigianato, con specializzazioni in alcuni settori. In ambedue i centri il tessile e la lavorazione del cuoio, dei pellami e delle pellicce risultano trainanti ma contraddistinti da una produzione di livello e qualità decisamente differenti. A Vercelli la vocazione pastorale del territorio sostiene la lavorazione di pelle e pellicce, accanto

(1392-1402). *Prosopografia*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2017-2018, rel. B. Del Bo). L'edizione e il commento del carteggio, L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Opuslibri, Firenze 1994.

⁴ La corrispondenza è edita in FRANGIONI, *Milano fine Trecento*, I, pp. 55-70; sulla famiglia Pessina, si veda anche, con qualche cautela, A. FOSSATI BELLANI, *I Pessina, antichi mercanti, nuovi imprenditori. Attraverso cinque secoli di storia in Lombardia. Una ricerca tra storiografia, simbologia e memoria familiare*, Grafiche Artigianelli srl, Milano 2016.

⁵ Per Vercelli si veda P. GRILLO, *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)*, in A. BARBERO, R. COMBA (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, atti del quinto congresso storico vercellese, Società Storica Vercellese, Vercelli 2010, pp. 79-115, p. 109; per il profilo di Gian Galeazzo, A. GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54, Istituto Treccani, Roma 2000, pp. 383-391.

a una produzione di qualità bassa di panni di lana, per l'appunto 'popolari', miscelati e vergati destinati al mercato perlopiù locale; è attestata inoltre una manifattura di tele di lino e canapa di buon livello (tanto che si giunge alla standardizzazione del prodotto tramite norme *ad hoc*) che connota l'industria locale⁶. Si tratta di produzioni perlopiù di qualità mediocre o bassa che hanno sbocchi commerciali di breve raggio.

Milano, che già Carlo Maria Cipolla definisce «fabbrica»⁷ come la storiografia successiva che le riconosce un ruolo «eminentemente industriale»⁸, vanta una ricca e variegata produzione manifatturiera, a partire da quella del vetro, del legno e della ceramica, per approdare a quella di pellami e soprattutto al tessile. Fiore all'occhiello è la fabbricazione di pannilana di elevata qualità, accanto alla lavorazione del cotone, con la produzione di fustagni bianchi, rinomati e tra i più ricercati dai mercanti internazionali⁹. Fra le lavorazioni di punta, spicca quella dei metalli, con una speciale vocazione per il ramo delle armi e armature, che resta ineguagliato per il periodo e innestato su una antica tradizione manifatturiera¹⁰.

Se è certamente legato alle rispettive produzioni, il profilo commerciale delle due città è per certi aspetti dettato anche dalla loro posizione geografica: Vercelli si trova in un punto nodale della rete viaria dell'Italia nord-occidentale, poiché sorge sull'asse che da Milano porta ai valichi montani delle Alpi ed è ben collegata coi porti liguri, con Genova in particolare. Dal XII secolo tutela i propri interessi in questo settore, sottoscrivendo convenzioni e patti con i signori locali e con città che favoriscano il transito delle merci e dei mercanti. Il

⁶ Su tutti questi aspetti, si vedano P. MAINONI, *Un'economia cittadina nel XII secolo: Vercelli, in Vercelli nel secolo XII*, Società Storica Vercellese, Vercelli 2005, pp. 311-352; B. DEL BO, *Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento: prime indagini, in Vercelli nel secolo XIV*, pp. 527-552; EAD., *Artigianato a Vercelli: settori produttivi tra continuità e mutamento (primi decenni del XV secolo)*, in A. BARBERO (a cura di), *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Società Storica Vercellese, Vercelli 2014, pp. 251-281.

⁷ C.M. CIPOLLA, *La via delle lane inglesi verso la Lombardia*, in «Bollettino della società pavese di storia patria», XLVI (1946), pp. 95-98; della «manifattura continua» secondo l'espressione di Luciana Frangioni, EAD., *Le merci in Lombardia. Produzioni artigianali di grande serie e produzioni pregiate*, in G. TABORELLI (a cura di), *Commercio in Lombardia*, Silvana, Milano 1987, I, pp. 56-118, p. 56.

⁸ Per il punto della questione, MAINONI, *La fisionomia economica delle città lombarde*, pp. 19-21.

⁹ Sui fustagni e i pannilana si veda la sintesi, FRANGIONI, *Milano fine Trecento*, I, pp. 181-241.

¹⁰ FRANGIONI, *Le merci in Lombardia*, alle pp. 98-112; EAD., *Milano fine Trecento*, I, pp. 242-306; tali attività erano anche topograficamente localizzate, cfr. G. SOLDI RONDININI, *Le strutture urbanistiche di Milano durante l'età di Ludovico il Moro*, in EAD., *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Cappelli, Bologna 1984, pp. 131-158, p. 139. Sui Missaglia da Ello, la griffe più affermata nel settore, S. LEYDI, *Negrone da Ello (detti Missaglia)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 78, Istituto Treccani, Roma 2013, pp. 175-178.

ruolo commerciale della città rimane ben vivo anche nel corso del Trecento e nei primi decenni del secolo successivo¹¹.

Sulla funzione commerciale di Milano sono state scritte molte pagine, sintetizzate e revisionate soltanto in anni recenti. Pagine che, sottostimando il ruolo mercantile della città, come accennato, mettevano in luce pressoché esclusivamente la dimensione produttiva. La funzione commerciale del capoluogo ambrosiano è stata sottolineata invece in anni più recenti da Luciana Frangioni e da Patrizia Mainoni, che hanno individuato la «creazione di una rete di mercati che faceva capo a Milano [...] sede delle principali aziende [...] e nodo principale dei traffici»¹².

Come primo indicatore si considererà l'hinterland commerciale misurato tanto attraverso l'analisi dei flussi di provenienza delle merci quanto tramite l'individuazione dei forestieri attivi sulla piazza, che siano essi in transito o 'fissati' entro le mura cittadine; ulteriore elemento di valutazione sarà costituito dallo spessore e dalla complessità dell'offerta di credito e dalla consistenza degli operatori di questo settore.

Un'immagine dettagliata, per quanto fissa e non legata alla concretezza dei volumi di traffico – peraltro comunque difficilmente stimabili – delle merci che circolavano nell'area padana tra Vercelli e Milano, è offerta da due elenchi redatti a fini fiscali (dazi e pedaggi), risalenti entrambi alla prima metà del XIV secolo, ma ancora in uso alla fine del Trecento. In essi si registrano tutti gli articoli in transito nelle città: per Milano il *Liber datii mercantiae*¹³, cioè le stime del Comune e di un gruppo di selezionati esperti elaborato nella prima metà e ancora attuale alla fine del secolo XIV, quando fu riportato negli statuti (1396), e, per Vercelli, un elenco di pedaggi da applicare alle mercanzie, approvato dal podestà nel 1332, inserito nel codice statutario risalente al 1341 e utilizzato nei decenni successivi¹⁴.

Stando a questi documenti, si possono rilevare alcune aree di provenienza dei manufatti e delle materie prime che giungono nelle due città padane, fermo restando che non tutte le merci riportano il territorio d'origine. A Milano approdano i drappi provenienti da tutto il territorio visconteo – la 'Lombardia' –

¹¹ DEL BO, *Mercanti e artigiani a Vercelli*, pp. 527-535; per un parere in parte diverso cfr. MAINONI, *La fisionomia economica delle città lombarde*, p. 31, dove si riferisce del fatto che a partire dalla prima metà del Trecento «andava nettamente ridimensionandosi l'attività commerciale vera e propria».

¹² MAINONI, *La fisionomia economica delle città lombarde*, p. 2.

¹³ A. NOTO (a cura di), *Liber datii mercantiae communis Mediolani. Registro del secolo XV*, Università L. Bocconi, Milano 1950 (d'ora in poi *Liber datii mercantiae*).

¹⁴ *Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum facta super pedaggiis mercandiarum*, per Ioannem Mariam de Peliparis de Pallestro Vercelli 1541, cc. 184r ss.

ossia Como, Perlasca, Torno, Monza, Canzo, Lecco, Brescia, Canobbio, Varese, Parma, Bergamo, Vigevano, Pavia, ecc.¹⁵, ma anche drappi italiani (di lana e di mezzalana di Verona, drappi di Firenze). Arrivano seta da Firenze e da Lucca¹⁶, *soatti* da Venezia¹⁷, lana «nera» dalla Puglia¹⁸ e da Genova¹⁹, lana grezza teutonica e di Barberia, di Sicilia, Tunisi e d'Inghilterra²⁰. Da Creta e dalla Romania giunge il vino²¹; drappi di mezzalana e cappelli di lana grossa dall'area teutonica²². Dall'Inghilterra provengono anche drappi bassi, saie, come da Irlanda e Scozia²³. Cuoio e pelli d'agnello vengono da Maiorca, Barcellona e Valenza²⁴, il cotone dall'Asia Minore e dalla Sicilia, da cui proviene anche lo *stamen lane*²⁵. I prodotti di origine francese sono soprattutto drappi e lana (drappi da Provens, Ypres, Paris, Tours, Saint Denis, Chalon, Malines, Douai, Toulouse, Rouen, Lille, Rennes, lana dalla Borgogna, Provenza, Champagne)²⁶.

Anche a Vercelli sono centinaia i prodotti inseriti nella lista, più raramente connotati geograficamente e quando lo sono riflettono un respiro decisamente meno ampio, più locale: vetri, specchi, cristalli, oro e argento, sottili lamine di metalli preziosi, queste provenienti da Genova – «folia arienti batuta, que venit de Ianua»²⁷ –, destinate alla lavorazione dei tessuti, stoffe e pelli pregiate, tra cui i «drapi de auro», anche di provenienza lucchese, tessuti serici come i vel-

¹⁵ *Liber datii mercantiae*, pp. 17-20. Cfr. anche FRANGIONI, *Le merci di Lombardia*, p. 71.

¹⁶ *Liber datii mercantiae*, pp. 17-18.

¹⁷ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, doc. n. 24.

¹⁸ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, docc. n. 142, 325, 352.

¹⁹ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, docc. n. 231, 279.

²⁰ Per Tunisi, la Barberia e l'Inghilterra, si veda *Liber datii mercantiae*, p. 19.

²¹ *Liber datii mercantiae*, p. 24.

²² *Liber datii mercantiae*, p. 19.

²³ Per le saie, si veda *Liber datii mercantiae*, p. 18; per lo stagno, *ivi*, p. 30.

²⁴ *Liber datii mercantiae*, pp. 17-20.

²⁵ *Liber datii mercantiae*, p. 19. Cfr. anche FRANGIONI, *Le merci di Lombardia*, p. 56: tutte le merci sono indicate come *de Mediolano*; CIPOLLA, *La via delle lane inglesi*, pp. 95-98; P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale: da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Gribaudo, Cavallermaggiore 1994, p. 15. In Sicilia e in Asia Minore si acquistava il cotone per la produzione dei fustagni: L. FRANGIONI, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi alla fine del Trecento. Problemi economici e giuridici*, in «Nuova Rivista Storica», 61 (1977), pp. 493-554, pp. 506-507. Per l'acquisto della lana inglese risulta di nodale importanza il nuovo itinerario diretto da Milano a Bale che passava per la Mosa e per il Lussemburgo. Per un inquadramento generale, cfr. R. GRECI, *Itinerari commerciali e geografia della produzione*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, 1, *Il Medioevo. I quadri generali*, Utet, Torino 1988, pp. 177-206, specie pp. 191 ss. Dalla Germania, da Colonia in particolare, approdava in città l'oro che alimentava una raffinata oreficeria *Liber datii mercantiae*, p. 30.

²⁶ *Liber datii mercantiae*, pp. 17-20.

²⁷ *Hec sunt statuta*, c. 186v.

luti, i taffetà e i camuccà, cioè i damaschi spesso broccati in oro, insieme a pregiate e morbidissime pelli *adobate* di camosci e caprioli, impiegate in particolare per la confezione di guanti, raramente attestate nei tariffari e molto ricercate, accessori di moda e oggetti metallici di ogni genere. In particolare la rubrica *de speciaria* contempla 102 articoli ed elenca 34 tipologie di panni differenti per qualità, località di provenienza e produzione, tessuti in lino e canapa, fustagni, otto tipi diversi di lana grezza, pelli, cuoiami e prodotti per la concia. La categoria *de pelliciarum* si articola in 23 voci e 17 titoli sono inseriti in quella «de pertinentibus ad tincturam et afaitariam»²⁸. Se nel complesso molti articoli sono lombardi, ossia i panni di Monza, Milano, Parma, i drappi grossi di Torno, le mole della Lombardia, altri provengono dall'Italia, cioè i panni di Firenze, la foglia d'argento battuta e l'oro filato da Genova, fichi e oro filato da Venezia, mentre da Lucca provengono oro, argento e drappi di seta vergati d'oro, e dall'Africa le *sirolarum Africanarum*; da Napoli le *platine*; da Aosta le mole; dalla Francia i panni oltremontani (Provins, Chalon, Toulouse, Lille, Langres); quelli fiamminghi di Ypres, Gant, le saie di Lille e di Irlanda, lo *stamen* oltremontano. La lana grezza è anch'essa di provenienza francese, ma giunge in città anche dalla Lombardia, da Genova e dalla Barberia²⁹.

Se la ricchezza dei tariffari rende conto di due piazze commerciali assai vivaci in contemporanea, la presenza o meno di operatori forestieri conferma l'istantanea sviluppatata attraverso i daziari, consentendo una ancor più corretta valutazione della scala di grandezza dei due centri.

Tali operatori che emergono nelle transazioni import-export illustrano alcune differenze sostanziali, indicative dello scostamento dei ruoli fra l'una e l'altra città. A Vercelli infatti non sono documentati se non alcuni piccoli commercianti, *revenditores*, immigrati da località della Lombardia, come Giacomo di Robbio, Ubertino di Novara e Pietro di Marcenasco³⁰. Di passaggio ma attivi sulla piazza eusebiana sono i Gattoni, facoltosi mercanti ambrosiani. Essi intrattengono rapporti con artigiani vercellesi e si muovono commercialmente tra Milano, Vercelli e Avigliana. I fratelli Bartolomeo e Antoniolo, attivi dagli anni Quaranta agli anni Ottanta del Trecento, risultano titolari di una società che tratta varie tipologie merceologiche e annoverano nell'elenco dei loro debitori anche quattro Vercellesi dei quali, verosimilmente, i Gattoni finanziavano parte dell'attività³¹. Per il resto la presenza di forestieri a Vercelli

²⁸ *Hec sunt statuta*, cc. 185v-187r.

²⁹ Per una analisi dettagliata, si veda DEL BO, *Mercanti e artigiani a Vercelli*, pp. 528 ss.

³⁰ DEL BO, *L'immigrazione 'specializzata' a Vercelli*, pp. 110-111.

³¹ DEL BO, *Mercanti e artigiani a Vercelli*, pp. 534-535. La documentazione è conservata in Archivio di Stato di Milano, *Fondo notarile*, cart. 3, 1354 novembre 15 e in Archivio Storico Civico di Vercelli, *Notarile*, n. 803, 1376 agosto 19.

è limitata ad alcuni acquirenti provenienti perlopiù dal contado per transazioni di modesta entità.

Milano, invece, è un pullulare di stranieri. Vi si recano infatti per affari uomini provenienti da molti luoghi del dominio, in particolare da Legnano e Crema³² per acquistare pelli d'agnello, da Monza per fustagni bianchi³³, pepe³⁴, lana di San Matteo³⁵ e di Barberia³⁶, e da Pavia e Brescia³⁷ ancora per fustagni bianchi e drappi³⁸. Per 2.085 lire alcuni mercanti di Voghera comprano drappi di lana³⁹, mentre variamente interessati ai prodotti smerciati sulla piazza milanese risultano i Bergamaschi, tra cui alcuni pellicciai che comprano pelli d'agnello⁴⁰, altri operatori che acquistano guado⁴¹, drappi oltremontani di diversi colori e lana inglese⁴². Da Lodi, Trezzo e Vimercate i mercanti arrivano per le pelli d'agnello⁴³, da Como, anche naturalizzati a Milano, per guado⁴⁴ e fustagni bianchi⁴⁵, da Parma e Borgo San Donnino⁴⁶ sempre per acquistare drappi di lana⁴⁷, mentre i sudditi del marchese di Monferrato comprano oro e fustagni bianchi⁴⁸.

Le merci che attraggono sono dunque soprattutto fustagni bianchi di produzione milanese (Brescia, Crema, Monza, Pavia, marchesato di Monferrato), come testimoniato dagli importi degli investimenti, pelli d'agnello di prove-

³² PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 61, 1394 maggio 29; *ivi*, n. 295, 1396 luglio 7; *ivi*, n. 345, 1396 luglio 13 (pelli d'agnello). Uno *zupponarius* di Crema cittadino di Milano acquista fustagni bianchi (*ivi*, reg. n. 260, 1396 luglio 4).

³³ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 69, 1394 maggio 29; *ivi*, reg. n. 204, 1396 giugno 13; *ivi*, reg. n. 229, 1396 giugno 16; MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, reg. n. 444.

³⁴ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, reg. n. 25.

³⁵ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 100, 1395 luglio 21.

³⁶ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, regg. n. 246, 404, 406.

³⁷ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, reg. n. 414.

³⁸ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 249, 1396 luglio 1.

³⁹ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, regg. n. 124 e 128.

⁴⁰ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 269, 1396 luglio 4; *ivi*, reg. n. 289, 1396 luglio 6; *ivi*, reg. n. 290, 1396 luglio 6; *ivi*, reg. n. 343, 1396 luglio 13. MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, regg. n. 120, 366, 389, 392.

⁴¹ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 288, 1396 luglio 6.

⁴² MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, regg. n. 13-15.

⁴³ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, regg. n. 276, 1396 luglio 5; *ivi*, regg. n. 317-318, 1396 luglio 10.

⁴⁴ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 294, 1396 luglio 7.

⁴⁵ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, regg. n. 64, 175, 291.

⁴⁶ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, reg. n. 117.

⁴⁷ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, reg. n. 289.

⁴⁸ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, regg. n. 189-190, 1396 giugno 12.

nienza iberica comprate da pellicciai soprattutto provenienti da Bergamo e da Crema, drappi di lana transalpini (venduti a uomini di Parma, Pavia e Voghera, Bergamo, Borgo San Donnino), lana inglese (destinata a Bergamo), di Barberia e San Matteo per i Monzesi, che acquistano anche pepe, guado per i Comaschi. A questa altezza cronologica il ruolo dei Toscani risulta, inoltre, abbastanza marginale se non per la presenza dei Dati che vendono lana grossa⁴⁹.

Gli importi delle transazioni e la qualifica dei personaggi rendono conto della grande varietà dei profili degli acquirenti, dal pellicciaio che acquista per alimentare la propria produzione, come l'abitante di Crema, Federico di Zagno che compra 80 lire di pelli d'agnello dal grande mercante Domenichino Missinoni⁵⁰, all'uomo d'affari, Giovanni Terlin di Ulm, che il 20 agosto 1382 si procura fustagni bianchi per 1.640 lire da Giovannina di Sovico⁵¹. Diversamente da quanto avviene a Vercelli, a Milano sono presenti in maniera temporanea o stabile decine e decine di stranieri impegnati nel commercio. Soprattutto dall'area transalpina, cioè francese, alemanna e teutonica, giungono in città mercanti per gestire e incrementare i propri traffici o le proprie produzioni, per acquistare merci dirette in patria o per occuparsi della vendita sulla piazza milanese dei prodotti del luogo d'origine.

I Borgognoni, per esempio, documentati nell'ultimo quarto del secolo, si recano a Milano per controllare lo smercio della loro lana. Essa costituisce la prima scelta, accanto a quella inglese, per la rinomata industria di panni di alta qualità milanesi, sino all'arrivo della lana spagnola. Nel suo studio sulla Borgogna, Jean Richard riconduce il successo della lana borgognona interamente alla domanda dei Lombardi, tant'è che il loro rivolgersi al mercato iberico avrebbe determinato il declino della lana *de Burgundie*⁵². Sino a oggi, si è ritenuto che per procurarsi la materia prima i Milanesi o si rivolgessero a intermediari toscani o si recassero/trasferissero di persona nelle piazze d'approvvigionamento⁵³.

⁴⁹ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, reg. n. 74. Sulla questione del ruolo dei Toscani a Milano, anche se per un periodo successivo, si veda P. GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Viella, Roma 2013, pp. 111-124.

⁵⁰ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 295, 1396 luglio 7.

⁵¹ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, reg. 437, p. 644; per il profilo biografico del personaggio cfr. V. SALA, *Mercanti tra Milano, l'Alemagna e i territori teutonici (XIV-XV secolo)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2016-2017, rel. B. Del Bo, pp. 96-97.

⁵² J. RICHARD, *La laine de Bourgogne: production et commerce (XIII^e-XV^e siècles)*, Olschki, Firenze 1974, p. 339.

⁵³ FRANGIONI, *Le merci di Lombardia*, p. 61. Sul finire del secolo, tuttavia, essi operavano personalmente in quei centri dove approdavano o dove si potevano acquistare lana di qualità e cotone (Genova e Venezia, *in primis*, e poi Digione, Palermo, Valenza, Barcellona, Maiorca, Londra), talvolta vantando diramazioni delle società su più piazze. Per la presenza

In effetti, invece, il tramite erano, anche e forse in buona parte, gli stessi Borgognoni, come attesta la loro presenza nel capoluogo ambrosiano. Si è anche scritto che a questa altezza cronologica la lana borgognona avesse esaurito la sua spinta commerciale e che fosse iniziato il grande declino⁵⁴. Tuttavia, sullo scorcio del secolo, a Milano operano ancora alcuni mercanti, fra cui il digione- se Huguet Tartrot, residente in porta Vercellina, che vende lana di Borgogna ad acquirenti lombardi, in particolare di Bergamo e del capoluogo ambrosiano, con transazioni dalle 150 alle 382 lire⁵⁵.

Nella metropoli, la presenza straniera più massiccia è costituita tuttavia da mercanti *alamanni* e tedeschi, residenti o di passaggio⁵⁶. Da una prima parziale ricognizione sulle fonti disponibili se ne possono contare almeno 35 in pochi anni tra il 1375 e il 1400. Costoro si dimostrano interessati in particolare all'acquisto dei rinomati fustagni bianchi o di guado milanesi⁵⁷. Essi viaggiano da Basilea, Lucerna, Norimberga, Zurigo, Sangallo verso Milano con questo scopo⁵⁸, ma anche con quello di piazzare la lana teutonica, che in effetti pare avere uno sbocco presso i produttori monzesi, come lascerebbe credere l'acquisto di 22 balle presso il mercante milanese Fagnani per 1.750 lire da parte di due *mercatores* di Monza⁵⁹.

dei Lombardi in Catalogna: P. MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 37. Notizie di Milanesi attivi a Digione se ne hanno anche in MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, reg. n. 88.

⁵⁴ RICHARD, *La laine de Bourgogne*, pp. 339 ss.

⁵⁵ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 48, 1393 ottobre 14 (un mercante di Bergamo che acquista 150 lire di lana borgognona con scadenza di pagamento a 4 mesi e 1/2); *ivi*, reg. n. 60, 1394 maggio 27 (Beltramolo Osnaghi, mercante di Milano, compra un credito dal Tartrot di 282 lire per un acquisto di lana di Borgogna di complessive 382 lire).

⁵⁶ Per un inquadramento generale, si veda P. MAINONI, *La 'nazione' che non c'è: i tedeschi a Milano e a Como nel XIV e nel XV secolo*, in G. PETTI BALBI (a cura di), *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, Gisem-Liguori, Pisa-Napoli 2001 (Europa mediterranea, Quaderni, 19), pp. 201-228.

⁵⁷ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 315, 1396 luglio 10 (un mercante e abitante di Zurigo acquista oltre 30 lire di fustagni di guado da Ambrosino Reginafasolo).

⁵⁸ Vedi MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, almeno reg. n. 237. PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 202, 1396 giugno 13 (un mercante abitante di Lucerna acquista da Pietrolo di Fossano e Paolino Osnaghi, mercanti di Milano, 93 lire e 10 soldi per l'acquisto di fustagni e cotone); *ivi*, Appendice, reg. n. 99, 1395 luglio 21 (un mercante e abitante di Norimberga acquista da Filippolo Bonfiglio, mercante di Milano, 144 lire di fustagni bianchi con scadenza a 3 mesi).

⁵⁹ PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano*, Appendice, reg. n. 203, 1396 giugno 13 (due mercanti monzesi acquistano da Maffiolo di Fagnano, mercante di Milano, 1.750 lire e 11 soldi per 22 balle di lana teutonica. Altri personaggi stranieri attivi probabilmente nel settore commerciale risultano soltanto come proprietari di immobili

Che la presenza di questi operatori sulla piazza lombarda sia assidua è testimoniato dal fatto che taluni sono definiti mercanti di Milano, ancorché abitanti altrove, come Orlico Lez di Zurigo, per fare soltanto un esempio⁶⁰, che gode dei privilegi riservati agli uomini d'affari ambrosiani senza essere cittadino e neppure residente. Altri invece si trasferiscono a Milano e sono indicati come abitanti della città, tra cui Orlico Ysfogel che acquista fustagni bianchi nel 1375 per oltre 1.615 lire⁶¹, e Conrad Bernold, originario di Norimberga, che compra ingenti somme di fustagni bianchi, quasi sistematicamente insieme ad altri alemanni per rivenderle a connazionali. Conrad dispone di un patrimonio di beni non precisati disseminato in varie città: oltre che in patria, a Milano, Pavia, Como, Venezia⁶². Egli costituisce un punto di riferimento soprattutto per i mercanti di Lucerna e una garanzia della solvibilità dei suoi compaesani nei confronti dei fornitori milanesi.

Dimora a Milano anche Rodolfo di San Gallo che, come il Bernold, è un sicuro referente per i conterranei. Rodolfo gestisce un albergo nella parrocchia di San Nazaro alla Pietrasanta, presso il quale alloggiano gli Alemanni che si trovano a Milano per affari, e ne approfitta per concludere qualche transazione commerciale⁶³. Altri soggiornano in città il tempo necessario per gestire i loro affari, come Giovanni Federmann che tratta grandi quantità di rame, in società con altri tedeschi, e che risulta molto attivo anche nel commercio di pelli selvatiche, drappi, cuoio e finimenti per cavalli⁶⁴.

2. Il credito: misura della grandezza commerciale

Elemento fondamentale nella valutazione del ruolo gregario o leader di una piazza commerciale è costituito dalla struttura, dall'articolazione e dal livello dell'offerta di credito. Essa costituisce l'indicatore diretto della domanda e in-

destinati alla produzione e alla vendita, come l'avignonese François Desiér di Avignone: *ivi*, reg. n. 176, 1396 giugno 8.

⁶⁰ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, reg. 353, p. 622; cfr. anche SALA, *Mercanti tra Milano, l'Alemagna*, p. 84.

⁶¹ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, reg. n. 65.

⁶² SALA, *Mercanti tra Milano, l'Alemagna*, pp. 71-73, anche per i rimandi documentari.

⁶³ MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, regg. n. 135, p. 563, n. 230, p. 589, n. 237, p. 590; cfr. SALA, *Mercanti tra Milano, l'Alemagna*, pp. 89-90. Altri alberghi costituiscono un punto di riferimento per i mercanti *de Alamania*, come quello della Spada (G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix olim Lombardia*, Ferraris, Milano 1978, pp. 343-484, p. 431).

⁶⁴ W. SCHNYDER, *Handel und Verkehr über die Bündner Pässe im Mittelalter zwischen Deutschland der Schweiz und Oberitalien*, 2 voll., Schulthess Polygraphischer Verlag, Zürich 1973-1975, I, regg. n. 217a-b, pp. 190-191, n. 228, p. 208, n. 239, p. 212, n. 255, pp. 224-225, n. 265 a-b, p. 234, n. 275, p. 238, n. 279, p. 239, n. 286, p. 242, n. 295, p. 246, n. 299, p. 248.

direttamente quello della portata commerciale di un centro. Ancora a fine Trecento, a Vercelli non esistono banchieri, non sono esistiti, e non ne sono documentati anche per tutto il Quattrocento. Esiste certo un mercato del credito, cioè prestatori che appartengono a svariati segmenti sociali, a diverse categorie professionali (notai, nobili, pellicciai, beccai, mercanti, lavoratori di metalli preziosi). È inoltre documentata un'offerta di credito in denaro e prodotti alla popolazione bisognosa di cui si fa in buona parte carico l'Ospedale di Sant'Andrea e una in grano e cereali, di cui si occupano alcuni personaggi specializzati in tale settore⁶⁵. Non altro. Non un banchiere definito tale. Sono attestati mercanti dotati di capitali cospicui che essi mettono a disposizione del commercio e dell'impresa, come i Roba, i fratelli Giovanni e Giacomo, e i rispettivi figli, Pagano ed Eusebio, che coordinando un giro d'affari cospicuo, contrappuntato da contratti di deposito e commenda e da mutui accesi «causa exercendi et operandi in merchandia», che consente loro di investire i guadagni del commercio specie dei panni in cui sono specializzati⁶⁶.

A Milano, invece, esiste un gruppo di banchieri, tra cui molti forestieri (Borromeo, Gallerani, Vitali, Panigarola) e altri indigeni (Paolino e Beltramolo Osnaghi, Bertololo Dugnani, Cressino *de Munti*, Andreotto Del Maino, ecc.), attivo su scala internazionale, che maneggia delicati strumenti finanziari, quali le lettere di cambio e che ha la sua sede nel coperto del broletto di Milano⁶⁷. Oltre a loro lavora nel capoluogo una folta schiera di personaggi che unisce il prestito ad altre attività fermo restando che «disponendo di una liquidità anche minima, tutti prestavano a tutti»⁶⁸.

Non si potrebbe giustificare se non con un ruolo egemone nel panorama mercantile lo spessore del settore bancario milanese in quel torno di tempo. Una dimensione che risulta invece impalpabile per Vercelli. Questo dato costituisce un ulteriore elemento di riflessione accanto a quelli più esplicitamente commerciali e un indicatore primario del ruolo principe o gregario svolto dai centri.

⁶⁵ Sui mutui granari a Vercelli si veda B. DEL BO, *Il credito a Vercelli nella seconda metà del XV secolo: domanda e offerta in una congiuntura di crisi*, in corso di pubblicazione.

⁶⁶ DEL BO, *Mercanti e artigiani a Vercelli*, pp. 530-532, 540-541.

⁶⁷ Si veda B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Viella, Roma 2010, pp. 7-19. Per il banco del Maino, si vedano T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, C. Marzorati, Milano 1952, pp. 88-125; ID., *Studi e problemi di storia economica. Credito ed interesse in Lombardia nei secoli XIV e XV*, C. Marzorati, Milano 1955, *passim*; P. MAINONI, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, in «Nuova Rivista Storica», 59 (1975), pp. 331-377.

⁶⁸ DEL BO, *Il credito a Vercelli nella seconda metà del XV secolo*. Per un inquadramento generale sul tema del credito, cfr. la bibliografia di L. PALERMO, *La banca e il credito nel Medioevo*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

Vercelli costituisce una tappa primaria nell'itinerario che porta le merci dal porto di Genova a Milano o dall'area francese via terra in Italia e per quelle che giungono dal Milanese e dai centri tedeschi. Tale funzione si accentua a partire dai primi decenni del Trecento, periodo al quale risale il ricco e dettagliato tariffario preso qui in considerazione⁶⁹, come attesta anche urbanisticamente il mercato eusebiano che acquisisce sempre maggior spazio⁷⁰. La dimensione gregaria dell'economia eusebiana e del suo commercio è tuttavia ben illustrata dalla esiguità delle attestazioni di compravendite effettuate da uomini d'affari forestieri e dall'assenza di operatori finanziari ad alto livello, di banchieri, che costituiscono l'indicatore della scala commerciale delle città. Vercelli, inoltre, sconta o beneficia di una posizione subordinata e dipendente da Milano che si accentua vieppiù nel corso dei decenni, come hanno messo in luce le indagini condotte sulla sua economia sino alla fine del XV secolo⁷¹. La metropoli ambrosiana invece, oltre a poggiare su una variegata e diffusa manifattura, costituisce un centro di aggregazione, prima, e di irradiazione, poi, di merci provenienti da un ventaglio assai ampio di località. Un vivace mercato del credito che opera a livello internazionale supporta la grande quantità di stranieri attivi in città, impegnati nella compravendita di merci tra cui in prevalenza fustagni bianchi, drappi, pelli d'agnello, rame, armi e armature e prodotti metallici in genere. Su tutti è forse quest'ultimo aspetto quello che rende conto in maniera più immediata della funzione leader o gregaria sotto il profilo commerciale dei centri urbani.

⁶⁹ DEL BO, *Mercanti e artigiani a Vercelli*, p. 528.

⁷⁰ DEL BO, *Mercanti e artigiani a Vercelli*, pp. 529-533.

⁷¹ DEL BO, *L'immigrazione 'specializzata' a Vercelli*, in particolare pp. 118-120.